



L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile, F. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio del Gallnani's Messager
 MARSIGLIA - Mad, Camoin Libraire
 LONDRA - Pietro Bolandi Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vascovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Gherbulez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
 micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPO-
 CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 30 MARZO

I Gesuiti se ne partono, e siamo debitori al Ministro di Polizia e alla somma sapienza di S. Santità se cessa una sterile e pericolosa agitazione nel paese. Noi abbiamo avuto per qualche giorno, e non è questo un giuoco di parole, *terrore del terrore*. Oggi le ultime classi del popolo si mostrano per lo meno indifferenti alla partita de' Gesuiti, il popolo ha compreso che non si tratta di una questione religiosa ma di una questione politica. I Gesuiti cadono senza far romore; cadono dopo Filippo-Luigi e dopo Metternich, e come volete che il mondo se ne interessi? Essi non erano più una potenza, erano appena gli ausiliarii di un cadente sistema politico. Del resto non ne vogliamo dire nè bene nè male, vogliamo imitare l'indifferenza della plebe. Ogni accusa d'una istituzione già morta è codarda, ogni parola inutile è gittata al vento.

Il clero si regolare che secolare non ha nulla a temere purchè sia l'amico della libertà e il padre del popolo. Non ci stancheremo mai di ripetere che tra la Religione e la Libertà è la più grande e naturale concordia. Un popolo libero è un popolo credente, un popolo credente divien sempre libero. Initi il Clero l'esempio de' Santi e de' grandi uomini della Chiesa; tuoni come il Crisostomo contro all'effeminata e corrompitrice tirannide de' potenti; sostenga come S. Ambrogio il dritto cristiano della virtù contro il diritto pagano della possanza: predichi come S. Bernardo la guerra santa, la guerra che non usurpa ma che rivendica i conculcati diritti; arda come S. Francesco di povertà, come Savonarola di libertà, come S. Filippo Neri di carità; ami come PIO IX la patria e l'umanità: il mondo reverente s'inginocchierà innanzi agli altari, e chiederà ai sacerdoti la consolazione suprema, l'unica e vera consolazione delle miserie terrestri. L'alleanza del Clero coll'assolutismo ha sempre fruttato miscredenza e ruine. Quest'alleanza è rotta, e speriamo per sempre, in Italia, e gli uomini religiosi gli uomini veracemente religiosi deggiono rallegrarsene insieme con noi.

Si sappia una volta per sempre che chi getta la diffidenza e il sospetto nel Clero, non

è liberale, che chi cerca di eccitare questioni religiose è un forsennato ed un empio. Si sappia una volta per sempre che noi Italiani vogliamo essere e rimanere come i nostri padri sinceri cattolici, vogliamo sempre avere la paterna benedizione di Pio IX sul capo. Chi può dubitare, senza la più enorme ingiustizia, della religione della calda e sincera religione degli Italiani? Quando la mano di un Angiolo apre il tetto carcere ove si espiavano le lagrime e le speranze, forsechè que' generosi corsero al sole tanto tempo negato, o si strinsero al seno insperato delle loro famiglie? No, più del sole d'Italia, più dell'amplesso de' cari, punse il cuore un sentimento di religione e di gratitudine. Si videro le Chiese gremitte in un subito di lagrimosi che ringraziavano la pietà superna e la clemenza di Dio. Osservate il popolo Veneziano nella sua prima intuitiva e spontanea espansione di libertà: si prostra all'altare della Beata Vergine, ringrazia la Madonna, e grida San Marco. Dite, i guerrieri d'Italia che segno si son messi nel petto? La Croce; dove han compianto le vittime della tirannide? Nella casa di Dio. Di che adunque s'ha a temere per l'avvenire? Che non si deve anzi sperare?

Dalle cose sublimi scendiamo alle necessità quotidiane. Bisogna che il municipio romano e il governo proveggano all'insegnamento. Per la partenza de' Gesuiti rimane vuoto il Collegio Romano ch'essi tenevano, bisogna surrogarvi un liceo per l'insegnamento letterario. Forse sarebbe il meglio che l'Università Romana passasse ad occupare quell'ampio locale, e dov'ora sta, si mettesse il liceo. Vorremmo che si provvedesse all'insegnamento classico; ma desideriamo, giacchè si mette mano all'insegnamento, che si pigliassero ancor gli altri provvedimenti che sono divenuti troppo necessari ed urgenti. Bisogna scemare la soverchia concorrenza che si fa all'insegnamento classico e artistico, con che si crea una specie di pauperismo letterario che può un giorno dare a pensare. Si apra per tanto una nuova strada alla gioventù istituendo l'insegnamento tecnico. Il commercio l'industria e l'agricoltura ne sentono oggimai bisogno Diciamo anzi che non si può omai più trasandar questo rimedio.

A nostro avviso uno de' grandi beneficii che porterà seco la libertà, specialmente in Italia, sarà di *semplificzare* gli ordigni dello Stato. La libertà è una maniera più economica di fabbricare la pace e la sicurezza. Non ci si metterà più tanto sciupo, nè ci s'impiegherà tanta carta inutile. Vale a dire che diminuirà il numero degli impiegati, diminuiranno pertanto le risorse degli addottorati, e la necessità in conseguenza di tener ben guernite le panche dei licei e delle università. Insistiamo adunque perchè si provveda all'insegnamento scientifico e industriale ad un ora.

La questione de' Gesuiti è cessata. Dunque non se ne parli più. Noi abbiamo troppe faccende per perdere il tempo inutilmente. Non possiamo pensare senza un certo rimorso che mentre noi parliamo, i nostri fratelli parte combattono, parte s'affrettano di giunger a tempo per menar le mani. Se noi non siamo tra loro, siamo almeno degni di loro. Facciamo che anche la parola sia un arma, e non brilli giammai che a difesa della Patria dell'Indipendenza e della Verità; non si spieghi giammai per fare un vano pianto.

L'Emo Cardinal Castracane ha ricevuto l'incarico di comunicare al R. P. Giovanni Roothan Generale della Compagnia di Gesù il Sovrano volere per l'allontanamento da Roma della Compagnia stessa.

L'amministrazione generale de' Gesuiti verrà affidata all'Emo Card. Vizzardelli.

CORRISPONDENZA DELLE LEGIONI ROMANE

CIVITA CASTELLANA 28 marzo.

Coloro che comandano le nostre truppe si sono disciolpati del disagio e di cibi e di luoghi che soffriamo a Monterosi col dire, che il Ministro della guerra avea detto essere stato provvisto a tutto. Tanto quelli che le truppe riversarono la colpa sopra coloro dell'antico sistema, a' quali ancor si permette di frapporre ostacoli alla prestezza delle operazioni. L'Aiutante Pallini che avea incombenze di provvedere gli alloggi, ed altro occorrente, per questi fatti è stato destituito.

Jeri partimmo da Monterosi, e giunti a Nepi fummo accolti in guisa, che dimenticammo le traversie sofferte nel primo paese. La vista del forte, e le fucilate, che di la per festa uscivano: il nostro passaggio fra

vecchi archi ombrosi, le moli cadenti, li muri aperti davano aspetto, ed illusione di un forte, che opponesse a noi debole, ad ultima resistenza. Circa un miglio distante da Nepi si presentò la Guardia Civica, la Magistratura, ed il Clero, e ricevettero le nostre truppe. Tutte le genti del luogo erano tornate di campagna. Passammo sotto un arco intrecciato di mirto, e di alloro, che dall'una parte presentava iscrizione -- IL POPOLO DI NEPI ALLE ARMI ROMANE -- dall'altra -- LE DONNE DI NEPI ALLA CIVICA ROMANA. Le finestre erano ornate di coperte, fazzoletti, parati, ed altri drappi, e la varietà di essi davano segno che la gioja era all'estremo. Furono cantati cori, fatti evviva a Pio IX, all'Italia. Nella sera giungemmo a Civita Castellana. Ci venne incontro la Guardia Civica, la Magistratura, ed il Clero con moltissimi cittadini. Il forte faceva spari di saluto, in un angolo delle prime mura sventolava la bandiera tricolore. Entrati in questo incominciammo a gridare fuori i Politici, con noi i Politici. Venuto il Gen. Massimo ebbe applausi, e giunto sul muro che cinge l'adito, ed è passaggio al Maschio si affacciò, e disse: i Politici sono liberi. Questi sventurati sono 25, ventitrè si aggiungeranno alla Civica o ai Cacciatori, due di essi sono inabili di marciare.

Nella notte gli uomini della Civica, de' Cacciatori, del Paese, girarono per la città cantando inni nazionali, e facendo evviva a Pio IX, ed alla Libertà. In questa mattina sono le ore 9 con lo stendardo Pontificio sventolata incima al maschio la bandiera tricolore, che vi ha piantata la Civica. Il Cannone spara per festa.

È impossibile descrivere l'entusiasmo col quale ci accolgono le genti, e la tenerezza con la quale siamo accolti. Le donne specialmente c'invocano mille benedizioni da Dio. Tutti siamo animati da uno spirito veramente patrio. In questa notte partiremo da Civita Castellana, quindi ci fermeremo a Narni.

Quantunque non siano di alcuna importanza ti scrivo tutte queste cose per farti vedere che non sono pigro: l'armi, e la penna.

Il 29 marzo si è appiccato il fuoco alla locanda della Posta in Monterosi circa le ore 4 antimeridiane. Una candela rimasta accesa, ed attaccata al muro è caduta nella paglia, su cui avevano dormito gli studenti. Le fiamme si sono dilatate straordinariamente, a causa della noncuranza delle autorità locali, e per difetto di mezzi opportuni a spegnerle. Il General Ferrari, ed il suo Ajutante Masi hanno riparato al malfatto adoperandovi tutta la truppa de' volontarij, che era sul punto di partire con essi.

OTRICOLI 29 marzo

Ieri giorno le truppe furono chiamate sotto le armi si formarono quadrati nei campi detti delle Colonnate ed ivi si lesse il proclama di Carlo Alberto; le crudeltà dei Tedeschi nella loro ritirata dalla Italia, ed il progetto ch'essi hanno di agire con forze concentrate. Ieri passarono per Terni 4 Gesuiti. Alloggiati qui in una Locanda ricevettero dal popolo molti energici segni di esecrazione. La Civica salvòli dal furor popolare.

Oggi partendo da Civita Castellana siamo giunti in Otricoli. Gli abitanti di questo paese al nostro apparire suonarono le campane; tutti ornarono di festivi segni le finestre, dalle quali si gittavano fiori a piene mani. La banda suonava l'inno di Pio IX; molti cittadini offrirono rinfreschi: piuttosto che un accoglimento fu un trionfo. Le truppe si abbandonarono a letizia troppo oltre spinta. Coloro che sentono profondamente la missione cui sono destinati, riprovano si fatte maniere di portamento. Ella è cosa non dubbia, che le feste, che meglio si chiamerebbero orgie carnevalesche, si oppongono alla gagliardezza di militari, ed a quella ferocezza che devono assumere. Le feste si facciano dopo averle noi meritate. Sarebbe però cosa migliore, che si pregassero le città per cui passeremo ad astenersi da ogni soverchia festiva dimostrazione, ed alle milizie si proibisse prenderne parte, ma contenersi nei limiti di nobile, e semplice ringraziamento.

PROTESTA DEI LOMBARDO-VENETI AI LORO FRATELLI
D'ITALIA E D'EUROPA

Le Lagrime del pusillo e del debole
giungono agli orecchi di Dio
SAPIENZA

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra,

per i diritti dell'Umanità violata, della Dignità dei Popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al Cospetto dei POPOLI Civili, Come UOMINI e come ITALIANI

Protestiamo — Contro l'iniquo trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della Santa Alleanza proclamò non essere Italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

Protestiamo — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, o di Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati Lombardi, cui fu negata la tutela dei lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e di chiedere, cui fu per orpello concesso di consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

Protestiamo — Contro i debiti assunti dall'Austria, ereditando del Regno d'Italia, debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e pagati mai.

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato Austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo Cassa italiana, ricchezza italiana, che non dovea garantire e pagare che debiti italiani.

Protestiamo — Contro gli eserciti armati accampati permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi per essere in cambio strumento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di funzionari stranieri residenti fra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

Protestiamo — Contro lo sfregio insensato, l'insulto inaudito esercitato per legge verso la Veneta nazionale Marina quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi perchè uomini o fanciulli esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri venissero ad apprendere ai figli di Marco Paolo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

Protestiamo — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguarsi e non fallire dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati austriaci, impiegati austriaci, preti austriaci, spie e carnefici austriaci.

Protestiamo — Contro i Codici assurdi, le leggi barbare, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile, contro la proscrizione della fede e della opinion pubblica, l'anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all'accusa nei criminali giudizi perchè la coscienza di un uomo abbandonata a se stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare, perchè l'intrigo e il mistero, la venalità, e l'ignoranza avessero modo di colpir l'innocente, di salvare il colpevole, perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la condanna, la galera e la gogna, il carnefice e la forza.

Protestiamo — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi riferiti tutti a un centro straniero, dominati tutti da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi, perchè non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea, perchè fossero tutti dal Cardinale al Chierico, dall'Ammiraglio al mozzo, dal Presidente all'usciera, dal Vicerè al bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri semoventi di questo nuovo cimitero morale.

Protestiamo — Contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco, contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei molteplici studj tutti incompiuti, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea non restasse libera all'uomo, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

Protestiamo — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infiniti sollevati dall'Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'Austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perchè di quanto di più bello, di più nuovo, di più vero si pensava, si scriveva, o si scopriva in Europa, nulla mai trasparisse tra noi, di quanto in Italia si sospirava e sentiva, si pativa o si sperava, nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

Protestiamo — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a se stesso sulle vie e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi, per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

Protestiamo — Contro l'aver fatto del nobile mestiere dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri.

Protestiamo. — Contro lo spionaggio organizzato in esercito; la desolazione e il sospetto cretti in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo della libertà, delle vite, delle fortune.

Protestiamo — Contro le arti sataniche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gli insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o nella luce del sole, per l'organo della stampa o del pulpito, del confessionale o della polizia, colle confische o coi premi, colle croci o cogli esiglii, dalla cattedra, o dalla piazza, snervando in frivoli ed inetti piaceri, dissipando in stolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane, l'Austria si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abitare i nostri principii, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, d'impovertire le nostre memorie, svisare le nostre tradizioni, illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine, diseredati della patria comune, apostati della italiana famiglia, per la forza dei tempi, degli uomini o delle cose ci credessimo, e fossimo creduti uomini, contrada, e provincia dell'Impero.

Protestiamo — Contro la colpa imputata al desiderio, la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsarii perchè la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti cercare comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

Protestiamo — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, e minuti, a secondi perchè FRANCESCO II. CLEMENTE che aveva saputo donare la vita, potesse fra gli orzi e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

Protestiamo — Contro gli arresti arbitrarij, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato progredire.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicari venduti verso cittadini pacifici.

Protestiamo — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

Protestiamo — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitri, autorizzando gli eccidj chiama le sue vittime figli, e se carnefice intitola Padre.

Contro la bassa viltà del Governo che esiglia e proscrive, arrestra e confisca, e fa scannar per le strade, tutto, a suo dire, per tutelare i suoi popoli.

Per trentatré anni di sudori infecondi, di dolori immemorati, di espiazioni senza colpa patite.

Per trentatré anni di spoliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobri e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri. Per le lagrime delle nostre madri.

PROTESTIAMO ALLA FINE

Di sentirci Italiani, di volerci una volta e per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha venduto senza noi le nostre libertà per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

Una seconda rivoluzione ha scoppiato a Vienna, per quanto ci assicura la nostra corrispondenza di Trieste. Un governo provvisorio è istituito. Non si conosce ancora di chi si componga e quali ne siano le tendenze.

— Il Tirolo Italiano è in piena sollevazione.

— L' Arciduca Sigismondo d' Austria è stato fatto prigioniero a Bergamo.

MANIFESTO AL POPOLO DI DUBLINO. FIRMATO DAL PRESIDENTE DEL COMITATO PROVVISORIO DEGLI IRLANDESI UNITI.

« — Concittadini — Quantunque l'oggetto del nostro assembramento sia propriamente per fare i necessari preparativi per il prossimo meeting, noi ci faremo arditi a suggerirvi quale noi crediamo dovrebbe essere la nostra condotta prima e dopo il meeting.

« Ci pare (noi parliamo familiarmente) che il momento sia a noi favorevole se sappiamo coglierlo con arditezza e prudenza. Vedendo la disposizione ora dovunque prevalente per un'unione al partito nazionale, vedendo l'effervescenza che rapidamente si successe nell'Inghilterra e nella Scozia, vedendo in conseguenza la quasi inevitabile necessità di un'immediata guerra Europea, è impossibile di dedurre una conseguenza da questa differente: che se noi non siamo troppo lunganimi o troppo timidi noi faremo in pezzi l'oppressivo giogo che ci preme, quest'anno istesso.

« Fratelli, considerate che il premio desiderato per il quale noi abbiamo tanto sofferto, sospirato, e pugnato, sta quasi in nostro potere, e presto sarà assolutamente nostro se noi non ce lo lasciamo sfuggire per viltà e codardia.

« Tre sole condizioni si vogliono per ottenere l'intento: e nessuna impossibile o difficile -- Unione, Prudenza, Intrepidezza.

« Non ci tratteremo sui mezzi di Unione in tale frangente: la patria lo grida da per sé abbastanza; e nel dar principio a questo movimento d'unione i negozianti di Dublino secondarono l'appello. Nessuno si opporrà certamente a quest'unione da tutti universalmente voluta e sì caldamente desiderata.

« Mentre facciamo dimostrazioni di ammirazione al valore dei cittadini di Parigi, non chiudiamo gli occhi alle altre virtù che coronarono la loro rivoluzione di tanta gloria; la loro buona condotta, il loro ordine, il loro rispetto per la proprietà, per la religione. Mentre mostriamo la fronte impavida al governo, non gli porriamo argomento di benchè minimo pretesto per invadere i nostri diritti costituzionali. Evitiamo nella speranza di lasciare ai nostri figli una patria libera e felice, evitiamo le basse scene di querele e di saccheggio che ebber luogo testè a Londra, a Edimburgo, a Glasgow. Proviamo colla nostra condotta di pace e di ordine al nostro proprio popolo e agli stranieri la menzogna che noi non siamo abili ad avere un governo nazionale.

« Fratelli Irlandesi! i nemici della nostra nazionalità non hanno che una speranza, e questa speranza è che noi finiremo con disordini pubblici, e che così daremo loro motivo di incutere il terrore nel popolo Irlandese con esempi di strage. Forse essi potranno per mezzo di spie e di provocazioni ingegnarsi di trarvi in questa fatale indiscrezione. Noi confidiamo nel nostro buon senso e nella nostra perspicacia per disprezzare queste ormai rancide trame, e troppo spesso riuscite, dei nemici della nostra contrada.

« Sarà nostro dovere, nell'esecuzione dell'impresa che ci avete confidata, di vegliare a che la nostra causa non sia compromessa in indiscrezione, ed il vostro carattere degradato da nessuna mostra di codardia. Se voi, concittadini di Dublino, volete dare un esempio ai vostri compatriotti, di amore, di ordine e di buona condotta, senza di che nessun popolo conseguì mai o conservò la sua libertà; noi da nostra parte cercheremo di additare tra pochi giorni una maniera di condursi, che se verrà seguita con quello spirito che i tempi richieggono, porrà un fine prontissimo alla usurpazione inglese di questa contrada. » Dublino 12 Marzo 1848.

— Firmato John B. Dillon pres.

CARTEGGIO DELL' EPOCA

MILANO 23 marzo

Gli avvenimenti sopraggiunti all'impensata con la rapidità del lampo, non mi permisero di lasciare questo soggiorno come io aveva premeditato, per cui ho dovuto ritrovarmi esposto per cinque giorni e cinque notti continue a tutto l'orrore che può produrre una lenta agonia, senza un barlume di speranza per potere salvare li miei figli dalle conseguenze di un meditato saccheggio ed assassinio di tutti gli abitanti concepito e posto in esecuzione dal Maresciallo Radetzki alla testa di circa 20 mila uomini provveduti dell'occorrente per realizzare tanto iniquo divisamento. La sola Provvidenza non permise però che le cure si riducessero a tante estremità, e quindi infuse tanta energia e coraggio in tutte le classi di codesti abitanti, che alla fine dopo una lotta incominciata da Essi senza essere provveduti di armi, e sostenuta poi con il coraggio della disperazione, l'autore di questo nefanda complotto si è dato questa notte a vergognosa e precipitosa fuga con tutti li suoi satelliti scampati al furore di questa Eroica Popolazione la quale ha vergato nella Storia una pagina di sangue senza esempio avuto riguardo alla condizione in cui si trova ridotta. Io non ho veduto nè assistito alle gloriose giornate del Luglio 1830 nè a quelle più recenti succedute in Parigi, ma sono di opinione che quello sieno state un giuoco di ragazzi in proporzione di quanto è accaduto in Milano negli ultimi cinque giorni. Questo limitato intervallo racchiude una Storia di fatti ed episodj in tanta quantità da formare materia per molti volumi. Le cose accadute hanno del prodigioso tanto che anco dopo il trionfo li vincitori sono tuttavìa attoniti del risultato che loro sembra un sogno. La mia Elvira è stata costretta a fuggire dal Collegio di s. Filippo unitamente alle compagne a piedi e senza niente in testa, ma accompagnate e protette da una schiera di giovani determinati e armati di tromboni. Esse han dovuto traversare quasi tutto Milano per rifugiarsi in casa Borromeo di dove l'ho ritirata questa mattina soltanto. Grazie al Cielo a fronte del pericolo in cui si è trovata esposta, il suo morale non si è per niente alterato. Le barriere costruite appena il terzo giorno della battaglia, e non compiute che al giorno seguente sono tuttavìa in piedi, ed ogni cittadino essendo stato chiamato sotto le armi per custodirle contro qualche ulteriore evento, ho dovuto perciò esserci anch'io per lo stesso oggetto, e quindi mi tocca di non dovermi allontanare sì di giorno che di notte da quelle che esistono nella mia contrada la quale si trovava con delle più esposte al fuoco del Castello che avrà scaricato circa due mila colpi a palla sulla Città e forse altrettanti nelli primi giorni con mitraglia per le strade, che per dire il vero non hanno prodotto tutto quel danno che si poteva temere, avendo io visitato questa mattina tutte le posizioni dove sono rimasti i legni delle percosse fatte dall'Artiglieria. In questo momento ci sono circa 60 mila persone armate in Città con fucili, sciabole, pistole, tromboni, falci, e forconi ed in questo numero vi sono compresi li Contadini accorsi dalle vicine campagne in soccorso di Milano. Questa sera sono egualmente arrivati 800 volontari Genovesi che non sono che la vanguardia di altri che si aspettano domani in maggior numero, al quale vi sono aggiunti molti piemontesi. Le notizie che corrono in oggi si è che a Vienna vi è stata altra sommossa più forte di quella del giorno 13 corrente, e con gran spargimento di sangue. Si annunzia che la Fortezza di Mantova ha defezionato colla guarnigione ch'era dentro composta la maggior parte d'Italiani. Una parte dei contadini armati insegue da vicino le truppe che sono sortite da Milano per procurarne la dispersione in modo che non possano tanto presto ritornare indietro forse unite ad altre con l'intenzione di rientrare in Milano. Il fatto sta che la ritirata non sarà niente agevole a motivo dei Ponti tagliati, argini atterrati, e strade guastate espressamente per impedire il transitò all'artiglieria, all'equipaggi, e carriaggi.

In sostanza l'onore della vittoria riportata è dovuta in gran parte a PIO IX. giacchè tutti li combattenti erano muniti della sua medaglia che portavano in petto, ed il busto del medesimo era esposto durante la lotta sopra una quantità di balconi e fenestre delle principali case di Milano. Le Bandiere tricolori Nazionali erano in tanta quantità che sembravano una selva. Chi ha potuto essere testimonio e raccontare quanto è accaduto in questi giorni può esser certo di non trovarsi più nel caso di vedere e raccontare altrettanto giacchè ti ripeto che tutto è di gran lunga superiore a quanto la poesia saprebbe

immaginare. Fate cantare un Te Deum per l'ottenuto e non aspettato trionfo, ed una Messa di requie per le vittime che hanno pagato le spese della Redenzione.

GENOVA 27 Marzo.

Sempre più soddisfacenti nuove di Milano: il 26 a mattina entrò l'avanguardia di Carlo Alberto fra un popolo festoso — Il resto dell'armata è in marcia. Carlo Alberto è alla testa — I figli la comandano; l'ardore è immenso in tutti.

Stante lo scoraggiamento degli Austriaci, e l'ardore dei nostri non v'ha dubbio che presto sloggeranno da Lodi i 15 mila nemici che vi si concentrano.

Il ponte di Pizzighetone è preso — Non restano che i forti di Piacenza, Verona, e Mantova — la lotta è decisa, chi può dubitare del buon esito? . . .

In Genova s'armano tutte le coste; e tutti i Legni da Guerra per rincrociare nel nostro mare — Una leva di mare è stata ordinata per completar l'armamento.

NAPOLI

Secondo corrispondenza degna di fede il nuovo Ministero si comporrebbe nel seguente modo:

Troya, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Strongoli, Affari Esteri.

C. D. Lieto, Finanze.

Saliceti, Interno.

Ferrigni, grazia e giustizia.

Degli Uberti, Lavori pubblici

Pepe, alla guerra

Conforti, Culto

Saverio Baldacchini, istruzione pubblica agricoltura e commercio

Direttore di Polizia, Gian Andrea Romeo

STATI ESTERI

PRUSSIA

BERLINO (19 Marzo). Un dispaccio telegrafico, proveniente da Metz diretto al governo provvisorio annunciava, che il Re era stato obbligato a lasciare la capitale, e che si era diretto alla volta di Vienna. Questa notizia però non sembra essersi verificata. Le spiegazioni a ciò relative si sono avute dalla corrispondenza di Parigi, che si esprime di tal modo.

« Noi abbiamo pubblicato jeri la ufficiale notizia, che dopo un sanguinoso combattimento nelle vie di Berlino fra il popolo, e le truppe il Re di Prussia era stato costretto a lasciare la sua capitale, e ritirarsi a Spandau, e quindi fuggire alla direzione di Vienna. Paragonando le date non si ebbe difficoltà a riconoscere, che questa notizia, portata daltronde dai conduttori dei messaggeri bavaresi era almeno prematura. Le lettere di Berlino in data del 16 non fanno parola, che di una sommossa del 15 a sera, ed un dispaccio telegrafico del 17 alle cinque pomeridiane reca, che per tre sere il popolo ha percorso le vie, che la cittadinanza si sforzava di calmare gli spiriti, che dopo il 16 tutto era tranquillo, e che non v'era indizio di rinnovamento dei disordini.

« I fogli di Colonia, ricevuti oggi non parlano della fuga del Re, ed i giornali della sera di Berlino non sono giunti. Del rimanente è certo, che questo monarca ha tutto accordato, una rappresentanza nazionale, l'abolizione della censura, e la libertà della stampa.

La Gazzetta di Colonia del 20 Marzo in una seconda edizione riporta il seguente ordine del Re col quale convoca prontamente la dieta riunita.

NOI FEDERICO GIUGLIELMO PER LA GRAZIA DI DIO EG.

«Allorchè il 14 di questo mese noi convocammo i nostri fedeli stati pel 27 Aprile prossimo per decretare con essi le misure che la rigenerazione dell'Allemagna, che noi volevamo proporre ai nostri alleati della confederazione germanica, rende così necessarie per la Prussia noi non potevamo supporre, che nello stesso momento i grandi fatti, accaduti a Vienna faciliterebbero essenzialmente da un lato l'esecuzione dei nostri progetti, e renderebbero indispensabile dall'altro canto la loro pronta esecuzione. Dopo questi avvenimenti importanti, noi crediamo dover dichiarare prima di tutto, non solamente innanzi alla Prussia, ma innanzi alla Allemagna (se tale è la volontà di Dio) ed innanzi al nostro popolo riunito, quali sono le proposizioni, che noi abbiamo risoluto di fare ai nostri confederati allemani.

» Prima di tutto, domandiamo, che l'Allemagna sia trasformata da una confederazione di stati, in uno stato

federale. Noi riconosciamo, che questo suppone un riorganizzamento della costituzione federale, che non può mettersi in pratica se non per l'accordo di principi, e popoli. Che per conseguenza una rappresentanza federale precedente sia formata da tutti gli stati dei paesi alemanni, ed immediatamente convocata.

» Noi riconosciamo che una tale rappresentanza federale rende necessarie delle istituzioni costituzionali degli stati alemanni, affinché i membri di questa rappresentanza possano assidersi l'uno a lato dell'altro coi diritti di eguaglianza.

» Noi domandiamo un sistema militare di generale difesa per l'Allemagna, unita nelle sue parti essenziali di quello sotto il quale le nostre armate prussiane conquistarono nelle guerre della libertà allori immortali. Noi chiediamo che l'armata alemanna sia riunita sotto una sola bandiera federale, e noi speriamo vedere a capo di esse un generale federale. Noi domandiamo una tenda alemanna, e noi speriamo che fra non molto tempo una flotta alemanna farà rispettare il nome germanico su i mari vicini, e remoti. Domandiamo un tribunale federale alemanno, per la definizione di tutte le cause di una origine politica fra i principi, e gli stati al pari che fra i diversi governi alemanni.

» Noi chiediamo un dritto comune di naturalizzazione alemanna, ed una completa libertà di stabilirsi nei paesi alemanni. Domandiamo, che nessuna barriera non impedisca in avvenire il commercio, e l'industria in Allemagna.

» Domandiamo una Zollverein generale, in cui le stesse misure gli stessi pesi, gli stessi diritti di commercio alemanno annoderanno più strettamente l'unione materiale.

» Proponiamo la libertà della stampa colle stesse garanzie contro gli abusi in tutta la patria alemanna.

» Tali sono le nostre proposizioni, ed i nostri voti, di cui cercheremo con tutti i nostri sforzi di ottenere la realizzazione.

» Contiamo con una stabile fiducia sulla cooperazione dei nostri confederati alemanni e di tutto il popolo; noi fortificheremo, incorporando nei nostri stati delle provincie, che non ne fanno parte; allorchè come lo supponiamo, i rappresentanti di queste provincie entreranno a parte di questi voti, e che la confederazione sarà disposta ad accettarli, noi speriamo che la realizzazione dei nostri desiderj, ed ancora che la via tracciata farà cessare l'ansietà, che a nostro grande rammarico, agita in questo momento l'Allemagna, paralizza il commercio, e l'industria, divide il paese, e minaccia di abbandonarlo all'anarchia.

» Speriamo che queste misure fortificheranno l'Allemagna in se stessa, e la faranno rispettare al di fuori, affinché nelle sue forze riunite l'Europa trovi la guarentigia la più solida di una pace durevole, e prospera.

» Ma perchè il compimento delle nostre intenzioni non sperimenti il minimo ritardo, e perchè possiamo sviluppare le proposizioni che giudichiamo necessarie per la costituzione interna abbiamo risoluto di affrettare la convocazione della dieta riunita, ed incarichiamo il ministro di stato di fare questa convocazione per domenica 2 Aprile.»

Dato a Berlino 18 Marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO, Principe di Prussia.

LEGGE SULLA LIBERTÀ DELLA STAMPA

» La censura è abolita. Tutte le disposizioni delle leggi riguardanti la censura sono abrogate. I delitti della stampa saranno giudicati dai tribunali ordinarij. Sono adottate le leggi penali in vigore.» (Seguono le disposizioni concernenti la cauzione, la dichiarazione, e le altre formalità, che hanno per oggetto di somministrare garanzie allo stato.)

FEDERICO GUGLIELMO

MONACO, 20 Marzo.

S. M. il Re Lodovico abdicò la Corona a favore del Principe Ereditario

OLANDA

Una grande manifestazione ebbe luogo all'Aja. - Eccone i dettagli. Alle 10 e mezza della sera il popolo si condusse presso il sig. Adriano Bervervoerde redattore del *Courier Batave*, e del *Burger* che dovè scendere in mezzo alla folla. Un oratore popolare si avanzò e gli espresse l'illimitata confidenza che il popolo poneva in lui. Il sig. Bervervoerde vi risponde con breve allocuzione e informa la moltitudine che alle 11. avrà luogo una grande dimostrazione per domandare al Re l'abolizione dei diritti del Macinato e del dazio di consumo e che a questo corteggio si congiungerebbe il corpo dei tipografi per fare una dimostrazione in favore della libertà della stampa e domandare una generale amnistia per tutti i condannati, o prevenuti per

pretesi delitti di stampa. Pregò egli dunque la folla a dissiparsi a fine di permettere al corteggio di formarsi. Il popolo vi rispose con un grido di *Viva generale* e si ritirò.

Alle 11. il primo corteggio si formò alla luce di torcie e al suono di banda. Alla testa ventilava una bandiera tricolore su cui da un lato leggevasi *De Burger* (nome del giornale Olandese del sig. Hevervoerde) e dall'altra la divisa di quel foglio *libertà, patria, popolo*: Seguiva un'altra bandiera coll'iscrizione: *La patrie avant tout*. Fra le due bandiere procedeva il sig. Hevervoerde circondato da amici e seguito da immensa folla, gridando. *Viva la riforma: Viva la stampa libera*: Questo corteggio andò a riunirsi al corpo degli operai tipografi, che lo seguì colle proprie insegne, o bandiere. Questa folla il cui numero ed entusiasmo aumentava ad ogni passo e in mezzo alla quale si rimarcava una gran quantità di militari di tutte le armi, ammirabilmente fraternizzando col popolo, e aiutando a portare le torcie e le bandiere, si condusse al palazzo del Re. Il principio non tardò a mostrarsi nell'atrio in cui trovavasi una deputazione dei tipografi e il sig. Hevervoerde: ma le incessanti grida della folla impedirono di sentire ciò che essi dicevano al Re.

Appena però questi si ritirò il popolo prese a gridare: *Viva il sig. Hevervoerde*, lo sollevò sulle spalle, e fino alla mattina lo portò in trionfo per tutta la città fra le generali acclamazioni.

Si formò la turba presso il Sig. Dirk Donker Curtius una delle sommità liberali e uno degli uomini che il voto del popolo chiama alla testa del governo: egli ringraziò e disse cortesi parole al popolo. In seguito fu portato in trionfo il redattore del *Burger* avanti il palazzo del Principe d'Orange che insieme alla moglie venne a salutare il popolo, come fece il principe Federico, e la Principessa presso cui si recò del pari la turba popolare. Al grido di *Viva il principe* che fece sentire a più riprese il sig. Hevervoerde, il popolo rispose stendendo le braccia verso di lui, *Viva Hevervoerde, viva l'uomo del Popolo*. Alla fine lo ricondusse a casa in trionfo; per un istante arringò da una finestra la moltitudine e la pregò a dissiparsi tranquillamente. Due minuti dopo, la piazza del mercato dell'erbo ov'egli dimora era vuota.

Gl'ingrighi per la scelta dei nuovi ministri continuano sempre e cominciano a destar l'impazienza.

Un giornale ufficiale straordinario annunzia oggi che le deliberazioni sulla riforma costituzionale provano che la camera non vuole elezioni dirette.

Il tribunale di prima istanza ha condannato clandestinamente il sig. Hevervoerde come editore del *Burger* a sei mesi di carcere, e ad una multa di 2,000 franchi e la perdita dei diritti civili per dieci anni, per un articolo contro il Sig. Van-Hall, ex-ministro delle Finanze: è noto che altri sei giornali sono ugualmente sotto processo, uno fra questi è di già condannato. Si è detto clandestinamente eccone la ragione: il giudizio erasi annunziato in udienza pubblica dal Presidente pel prossimo lunedì, ma per evitare la dimostrazione che infallantemente ne avrebbe seguito in favore del redattore condannato si è clandestinamente pronunciato il giudizio quattro giorni prima.

Il giorno 17, si ricevè all'Aja la notizia della morte del principe Alessandro dei Paesi-Bassi. Il governo, cui queste dimostrazioni non piacciono, ha preso occasione da ciò per fare affiggere un editto che proibisce le manifestazioni di gioia alle quali han dato luogo gli avvenimenti politici come poco convenienti nell'infelice tempo che ha colpito la reale famiglia.

Gli stati generali nulla hanno ancora deciso sulla revisione della legge fondamentale.

IRLANDA.

Nel *Weekly Freeman's Journal* di Dublino troviamo, che continuano ancora in Irlanda numerose adunanze per manifestare le caldissime simpatie verso le idee liberali, ed i movimenti della Francia. L'associazione nazionale del *repeal* ha fatto questo indirizzo al popolo.

» Cittadini compagni.

» Una lezione da non dimenticarsi mai fu data ai governi, ed alle nazioni da quanto ora è avvenuto in Francia. Con questo fatto innanzi agli occhi qual governo, che sia oppressivo, e sordo alle giuste domande del popolo potrà dire di esser sicuro?

» Dodici giorni sono il potere di Luigi Filippo era considerato come il più forte del mondo. Dov'è egli al presente?

» Il primo, il solo potere legale ora riconosciuto nelle più grandi nazioni di Europa, cioè il potere del popolo, è quello, che quindici giorni indietro non calcolavasi neppure in possesso di una costituzionale esistenza. Questa rivoluzione inaspettata, immensa, e completa, di cui non trovavasi esempio nella storia delle nazioni fu provocata da un semplice atto di tirannia. Ma questo non era che una baja a fronte di quelle disavventure sotto di cui vive il nostro paese, oppresso, e gemente. Lasciate agli uomini di stato interpretare questa lezione a lor grado, e concedete a noi di osservare in questa, che giunse quell'ora remota della OPPORTUNITÀ PER L'IRLANDA. Spesso il nostro gran liberatore ha detto, che l'ora della necessità d'Inghilterra è quella della opportunità della Irlanda, quest'ora è alline arrivata. Sì, noi non isperiamo per questo, che sia probabile, che torni a noi prontamente: ora afferriamo, possediamo questa opportunità. E si lascerà sfuggire, o se ne abuserà per difetto della nostra energia, o del nostro sapere, o non sarà volta sollecitamente, e vigorosamente allo scopo, cui la

Provvidenza la volle diretta? Per la risolutezza non sorgeranno tali disavventure da qualsiasi mancanza di vigore per parte nostra e questa associazione anticipa il dì della sua adunanza onde mettere innanzi di voi un piano di azione, perchè in suo pensiero è più ponderato di volgere le favorevoli circostanze dei tempi ad uopo migliore.

» Noi crediamo della prima importanza, veramente indispensabile all'esito propizio del nostro movimento; rinnovarne l'esempio per dare unità, e perfetto spirito di concordia ai suoi membri, fra i quali era così splendidamente caratterizzata nel 1843. e 1844. l'epoca della sua più grande potenza.

» Noi raccomandiamo, che in ciascuna parrocchia d'Irlanda si formi il dì 17. Marzo corrente un'adunanza per chieder primieramente con una petizione al Parlamento l'immediata revoca dell'atto di Unione; ed in secondo luogo prender misure, onde spedire in Inghilterra una deputazione per accettarsi definitivamente dal primo Ministro, se il governo sia preparato frattanto (che la suddetta petizione per la revoca immediata è pendente) ad adottare effettivi mezzi per provveder impieghi, e vittò di milioni d'Irlandesi ridotti ad uno stato di fama fra le agitazioni di un'estraneo parlamento, o se sia risoluto di persistere nella sua crudele determinazione di lasciar morire quei milioni per sempre, e morire miserabilmente in mezzo dell'abbondanza.

» Sarebbe prematuro il dichiarare quale possa essere la risposta alle domande di una tale deputazione. Per ora basta che noi ci troviamo preparati ad usare tali misure in seguito di quella risposta, come richiederanno i diritti, e gl'interessi della nazione.

» Uniamoci adunque, cittadini compagni, per l'Irlanda! Non perdetevi un istante nell'adunare i vostri comitati dalle varie parrocchie per fare i necessari preparativi al vostro *meeting*: nel dì di San Patrizio fate la vostra adunanza con fermezza, e dignità - siate costanti - siate tranquilli - Non siavi tumulti, non violenze - non infrazione di legge. Ricordatevi oggi di usare più che altra volta la massima del vostro capo estinto - L'uomo, che commette il delitto dà forza all'inimico. - Le vostre rimostranze saranno ascoltate - il vostro parlamento deve essere ricostituito, e l'Irlanda sarà nuovamente una nazione. Hurrah pel *Repeal*!!

NOTIZIE DEL MATTINO

PADOVA

25 marzo — Il Tirolo italiano dichiara volersi unire alla Repubblica Veneta. Il Generale Zucchi muove da Palmanova con 16 mila uomini, ingrossati da altri armati d'Italia, a scacciare del tutto i tedeschi. D'Aspre co'suoi sgombrò Vicenza senza patti, e dirigevasi a Verona il 25. Altri vogliono che prendesse la via di Vallesarsa, e così inoltrerebbe in Tirolo, cadendo in seno alla rivoluzione. In egual modo avea lasciato Padova il 24, dove però fu maggiore l'avvilimento della truppa, che, fidando nel carattere del Generale, teneva per sicuro di essere obbligata a resistere. Si trovarono sacchi di polvere nelle cisterne, ed armi sepolte o nascoste, rese prima inservibili. Truppa e cavalli sono sfiniti, si da far pietà: la cassa militare è scarsa, e scarse le paghe ai soldati, avvilitissimi. Anche la Cassa di Finanza fu trovata vuota di 150 mila lire, che dovevano esservi.

FERRARA il 26 alle ore 10 1/2 pom.

Oggi a un'ora pom. gli Austriaci hanno resa la gran caserma di S. Domenico. Tra poco cederanno l'altra di S. Benedetto. La guarnigione austriaca mostra le migliori buone disposizioni, e l'Ufficialità specialmente ha stretto amicizia colla nostra Guardia Civica. Il solo corpo dei cannonieri si mostra caparbio a non voler cedere il forte. I Ferraresi imprendono un lavoro a deviar da esso l'acqua potabile, e si spera che all'ingrossare delle nostre colonne la fortezza sarà stretta a modo da dover cedere. I Volontarij giungono da tutte le Comuni della nostra Provincia; senza dire di quelli che sono già pervenuti da quelle di Bologna e di Ravenna — Una Deputazione Ferrarese, recatasi oltre a Po con una lettera dell'Emo Arcivescovo di Ferrara pel Maresciallo Comandante Austriaco in Padova, è ritornata da Venezia in Ferrara con una lettera scritta dal celebre Tommaseo al suddato Eminentissimo.

BRESCIA

22 marzo -- Il Governo provvisorio è proclamato.

Le notizie di Milano sono confermate.

Mantova si ripete asseverantemente essere nello mani del Popolo. Lodi e Cremona combatterono, ebbero gravi danni ma vinsero.

Pavia, e Desenzano hanno cacciato l'Austriaco.

A Pizzighettone dopo che la truppa defezionò, fu presa la fortezza con 17 Cannoni.

La sommosa è scoppiata anche a Verona. Non dubitiamo dell'esito.

La fortezza di Piacenza è evacuata dai Tedeschi. Essi vanno a rannodarsi sulla linea dell'Adige.

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.